

GIOVANNI MENNELLA

MEDAGOGUS COLLEGII FABRORUM: NOTA AD AE 1913, 148

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 90 (1992) 122–126

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

MEDAGOGUS COLLEGII FABRORUM: NOTA AD AE 1913,148*

A filo di una parete sul cortile del castello di Cossombrato (Hasta, regio IX), è murato un supporto parallelepipedo di marmo grigiastro, rastremato verso il basso, mutilo sulla sommità e privo della parte inferiore, di cm. 99 x 29,5 x 2 (spessore emergente); lo specchio, molto eroso, misura cm. 17 x 21,3 ed è inquadrato entro una cornice modanata, con lettere di cm. 1,5-2,5 separate da interpunzioni triangoliformi e a virgole apicate. Dell'iscrizione si occupò per primo l'Assandria, che ne diede la seguente lettura, ripresa in seguito senza variazioni da AE 1913,148:¹

M(arco) Milionio / Thalasso, / Q(uintus) Atilius Faustus / medagogus / colleg(ii) fabr(um), / hermas (Tafel XXb)

Recentemente, però, la sua attendibilità è stata messa in discussione e si è proposto di rileggere il testo in questo modo: *M(arco) Milionio / Thalasso, / Q(uintus) Atilius Faustus / paedagogus / colleg(ii) fabr(um), / her(es) a(mico) s(uo)*.² Le varianti, che consistono nel termine *paedagogus* in luogo di *medagogus* alla l.4 e nell'espressione dedicatoria finale, sono state consigliate sia dall'esame della pietra, sia da remore di natura storico-antiquaria connesse con l'interpretazione dell'altrimenti misteriosa qualifica in una lapide che si è ritenuta di destinazione funeraria.

In realtà, nonostante i legittimi dubbi che hanno orientato verso la nuova proposta, diverse considerazioni rendono ancora preferibile la lettura fornita a suo tempo dall'Assandria. Il monumento, infatti, è estraneo alla categoria delle stele funerarie riproducenti la "porta Ditis" preventivata nell'ipotesi del suo impiego sepolcrale,³ ma rientra in una tipologia abbastanza originale di supporti per erme che nell'Italia nord-occidentale è soprattutto frequente nel settore compreso fra Industria, Aquae Statiellae e la stessa Hasta, non senza qualche riflesso nella fascia rivierasca:⁴ esso, sostanzialmente, consiste in una base parallelepipeda e

* Questo contributo rientra nell'ambito della ricerca "Artigianato e imprenditoria nell'epigrafia romana" (fondi 40% del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, coordinatrice prof. Angela Donati, Univ. di Bologna).

¹ G.Assandria, Iscrizione romana inedita esistente nel castello di Cossombrato, *Miscellanea di studi storici in onore di A.Manno*, Torino 1912,69-72 = AE 1913,148.

² S.Giorcelli-S.Roda, *Inscriptiones Hastenses*. 3, *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 88,1990,641-643, n.2 e figure.

³ Rare, del resto, nell'Italia settentrionale: vd. un esempio aquileiese in H.Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz an R. 1989,194 n.94 tav.20.

⁴ In generale, su questo genere di monumenti, cf. I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987,91-92. Mancando però finora uno studio esauriente sulla tipologia delle erme (per l'Italia, settentrionale deve considerarsi del tutto provvisorio l'inventario stilato da R.Portillo-P.Rodriguez Oliva-A.V.Stylow, *MDAIM* 1985,185ss.), è molto facile

rastremata verso il basso, che nella facciata principale contiene una corniciatura articolata in tre riquadri, due dei quali anepigrafi e disposti in parallelismo verticale sotto il riquadro superiore destinato alla scritta.⁵ Poichè il medesimo aspetto contraddistingue anche il supporto di Cossombrato, nulla vieta di concludere che esso, così come le basi analoghe, servisse a sostenere una protome: di conseguenza, non si può che ribadire l'esattezza della lettura *hermas* alla 1.6, del resto confermata dall'ultima barra della M che, per quanto consunta, si distingue ancora abbastanza bene sotto una scheggiatura accidentale.

L'oggetto dell'offerta induce a credere che il monumento non provenga dal sito in cui oggi si conserva, ma che dapprima si mostrasse all'interno di un ambiente destinato a ospitare altre simili forme d'omaggio:⁶ si trattà, verosimilmente, della schola del collegio dei fabri funzionante nella vicina Hasta, dove la corporazione è testimoniata pure da CIL V 7555. L'onomastica individuale, ancora completa dei tria nomina, ma priva del rapporto di patronato presumibile dal cognome greco del dedicatario, nonché dell'indicazione del patronato o del patronimico del dedicante, tradisce comunque l'estrazione servile di M.Milionius Thalassus, mentre lo stesso non si può dire per Q.Atilius Faustus, che reca un'onomastica completamente latina.⁷ Ignoti restano i motivi della dedica che però, per la sua particolare natura, sottintende l'esistenza di consolidate relazioni personali fra i due individui: perciò, tenuto conto che il loro differente gentilizio non palesa un vincolo di patronato, si può pensare a un legame d'amicizia o di gerarchia maturato nella sfera dello stesso sodalizio astense attorno alla metà del II secolo d.C., epoca a cui conduce l'aspetto complessivo del monumento.

Circa poi la qualifica del dedicante, l'ipotesi che egli fosse un *paedagogus* fu già avanzata nel breve lemma dedicato al termine *medagogus* nel Thesaurus linguae Latinae.⁸ La proposta è tuttavia fragile, sebbene il degrado della pietra dia la sensazione che non esista la seconda asta della M, e che quindi la prima barra di questa lettera appartenga a una P seguita da una A

incorrere nell'equivoco, del resto già sperimentato anche da G.Mennella-M.P.Pavese, Ricognizione epigrafica nel Monferrato, Epigraphica 49,1987,234-236, per quanto riguarda l'esegesi di CIL V 7505.

⁵ Nei limiti dell'odierna area piemontese (ma ulteriore e probabilmente più ricco materiale si potrebbe rintracciare in quella lombarda, specie nel contesto bresciano), oltre all'esempio aquense ricordato sopra, sono soprattutto utili al confronto CIL V 7512-7514 e 7518, provenienti dallo stesso ambito civico, nonché 7142-7143, 7469, 7471-7472, 7479, 7486 da Industria. Altri supporti simili sono esposti nel Museo di Antichità a Torino, e uno, anepigrafe, è affisso all'esterno dell'abbazia di Cavour.

⁶ L'accusativo plurale potrebbe significare che il dedicante offrì due o più erme da immaginare collocate ciascuna sul proprio piedistallo e in posizione affrontata, senza escludere l'ipotesi di un'erma bifronte (se così, il medesimo testo dovrebbe trovarsi ripetuto sulla facciata opposta del supporto ora murata nella parete).

⁷ S.Giorcelli-S.Roda, art.cit., 642-643. L'epigrafe sfuggì al censimento di G.Mennella, Supplemento onomastico agli indici di CIL V (Liguria-Alpes Maritimae), Supplementa Italica n.s. 1,1981,179-205. L'onomastica del dedicatario è nuova nelle epigrafi della nona regione; su quella del dedicante, vd. i numerosi riferimenti elencati da G.Mennella, ibid., 184 (Atilius), nonché CIL V 7887, 7493 = ILS 5401, 7426, 7491, 7451, 7543 e XIII 6898 (Faustus).

⁸ S.Giorcelli-S.Roda, art.cit., 643, a commento di G.Assandria, art.cit., 70-71; Th. 1. Lat., VIII 4,1971, col.517.

(Tafel XXc); a fugare i dubbi in proposito, più che la nitida fotografia presentata dall'Assandria, e forse ritoccata per esigenze tipografiche,⁹ basta osservare che la P iniziale sarebbe finita un po' troppo vicino alla successiva A, in contrasto con un'impaginazione che venne mantenuta alquanto spaziata nel mal riuscito tentativo di centrare il testo sotto la seconda riga; d'altra parte, immaginando un'eventuale variatio grafica, si dovrebbero giustificare le più ridotte dimensioni dell'occhiello della stessa P nel contesto di un modulo di scrittura per il resto complessivamente regolare e, inoltre, bisognerebbe prevedere soltanto qui una A senza barretta mediana. Poichè non sembra nemmeno il caso di sospettare una svista lasciata dal lapicida e sfuggita al committente, o supporre che questi si fosse accontentato di dissimularla in qualche modo prima di inaugurare il monumento, si deve convenire che le due presunte lettere contigue PA sono soltanto una M priva di un'asta ormai svanita, come altrove, a causa della prolungata esposizione esterna del marmo, e fors'anche dell'incisione più leggera di alcuni tratti.¹⁰

La presenza di *paedagogi* all'interno di un collegio professionale desterebbe d'altronde qualche perplessità, se si ammette che in età romana questo titolo spettò sempre allo schiavo-precettore che accompagnava a scuola e accudiva i bambini di ricche famiglie presso cui prestava servizio; altrove non c'era posto per i pedagoghi, e men che meno ce ne sarà stato in un collegium neppure supponendo, con qualche concessione alla fantasia, che essi sarebbero serviti a garantire l'istruzione elementare o il doposcuola ai figli dei consociati, dal momento che il concetto di educazione "a tempo pieno" era estraneo alla mentalità dell'epoca, ed è pure contraddetto da recenti analisi condotte sull'alfabetizzazione del milieu sociale romano.¹¹

L'organico dei fabbri astensi, dunque, non annoverò un *paedagogus*, bensì proprio un *medagogus*. L'Assandria, confortato successivamente dall' "Année Epigraphique", ritenne che la parola fosse traslitterata dal verbo greco $\mu\epsilon\tau\text{-}\acute{\alpha}\gamma\omega$, al quale attribuì il valore di "conduco, guido, dirigo da un luogo a un altro", pensando che essa alludesse a un "direttore" della corporazione.¹² Ma l'ipotesi di un prestito deverbale con la lenizione

⁹ G.Assandria, art.cit., 69, su cui S.Giorcelli-S.Roda, art.cit., *ibid.*; a ogni modo, quando la foto fu eseguita il supporto appariva in condizioni molto migliori dell'attuale, a giudicare dalla superficie dello specchio quasi completamente liscia.

¹⁰ Così, per es., alla l.1 non si distingue più la seconda asta della seconda M; alla l.2 è quasi scomparsa quella della seconda A e quasi tutta l'ultima S; alla l.3 è invisibile il primo tratto della V di Atilius e della desinenza di Faustus; alla l.5 manca quasi tutta la A e nell'ultima sono svaniti il trattino obliquo della R e la prima asta montante della M.

¹¹ Vd. H.I.Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità* (tr. it.); Roma 1966,199ss., 354ss., anche come aggiornamento all'invecchiata voce di O.Navarre, *Dict.Ant.Rom.*, IV, 1907,272-273. L'intera problematica è stata ora ripresa con valutazioni meno ottimistiche da W.V.Harris, *L'analfabetismo e le funzioni della parola scritta nel mondo romano*, *Quaderni di Storia* 27,1988,5-26 e specie 13-17; Id., *Ancient Literacy*, Cambridge Mass., 1989.

¹² G.Assandria, art.cit., p.70: da lui, tramite l'AE, ha preso il lemma "medagogus" il *Thes. 1. Lat.*, cit., che però non ha escluso la possibile lettura alternativa *pedagogus* per *paedagogus* (in tal senso andrebbe interpretata la notizia del *Thesaurus*, piuttosto che nel riferimento a un *magister ped.* come pensano S.Giorcelli-S.Roda, art.cit., 643 nota 18).

dell'occlusiva in posizione intervocalica¹³ resta inconciliabile con la congettura che il medagogus fosse il capo del sodalizio, perchè nelle iscrizioni latine tale figura è sempre e dovunque designata col nome di magister, e ricorre in altro modo nella documentazione greca.¹⁴ Riconosciuta, nondimeno, la valenza di moto a luogo implicita nella preposizione μετά, è il caso di osservare che lo stesso significato è insito pure nella preposizione εἰς che forma la parola εἰσαγωγεύς-*isagogus/isagogeus*, presente nell'uso epigrafico e da ultimo richiamata nella dedica sepolcrale urbana AE 1983,84.¹⁵ Poiché il termine *isagogus/isagogeus* rimanda all'azione svolta in senso lato da un "instructor", ovvero da un incaricato di avviare o di introdurre alla conoscenza o alla pratica di qualche attività, o di predisporre una determinata funzione,¹⁶ è perciò possibile che *isagogus* e *medagogus* siano sinonimi, e che quest'ultimo si riferisca a una qualifica che si traslitterò dal greco per non creare confusione con un termine che era già adottato in un differente contesto istituzionale, o perchè non preesisteva nel lessico latino né era possibile rendere sotto forma di neologismo. E' difficile stabilire quale fosse precisamente questa mansione, che non tradisce analogie con la restante nomenclatura delle gerarchie collegiali;¹⁷ solo per non derogare dall'aspetto semantico della parola si può suggerire che il *medagogus* espletasse compiti di "cerimoniere" o un insieme di incombenze simili a quelle altrove spettanti alla categoria degli apparitores.¹⁸ D'altronde un margine di scelta altrettanto esiguo sussiste anche se si vuole cercare la risposta nell'ambito del servizio antincendio che i fabri dividevano assieme ai centonarii e

¹³ Cf. H.G.Liddell-R.Scott, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968,1111; con maggiori particolari, *Thes. Gr.* 1. VI, col.853; circa il processo di lenizione delle consonanti occlusive vd. G.Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1940,251; V.Väänänen, *Introduzione al latino volgare* (tr. it.), Bologna 1974,121.

¹⁴ Così si evince sia dall'elenco generale delle qualifiche presentato da J.P.Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-1900, e specie IV, 558-559, sia dal riscontro degli aggiornamenti sull' "Année épigraphique" e, per quanto riguarda i magistri, dagli spogli effettuati nel recente contributo di H.L.Royden, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.*, Pisa 1988,14-15 e passim.

¹⁵ Sulle due preposizioni, vd. D.Pieraccioni, *Morfologia storica della lingua greca*, Firenze 1962²,116-118, e per le varie accezioni di *isagogus/isagogeus*, *Thes.* 1. Lat. VII 2,1971, col.489; *Thes. Gr.* 1., IV, coll.303-304.

¹⁶ Vd. sopra, nota 15.

¹⁷ Sulla base delle liste redatte da J.P.Waltzing, *op.cit.*, I, 415-425.

¹⁸ In merito vd. E.De Ruggiero, in *Diz.Ep.Ant.Rom.* I, 1890,522-528; W.Liebenam, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900 (rist. an. Roma 1967), 277; W.Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones*, Wiesbaden 1973,144ss.

ai dendrophori,¹⁹ e si assegna al *medagogus* una funzione di istruttore, ovvero di caposquadra posto alle dirette dipendenze del *praefectus* che dirigeva il servizio stesso.²⁰

E' noto, infatti, che sull'espletamento di questo gravoso munus è dato di sapere ben poco dalla documentazione pervenuta, per lo più consistente in atti, decreti e tabulae patronatus che informano in modo pressoché esclusivo sull'attività più propriamente ricreativa dei sodalizi, senza diffondersi sull'esercizio specifico; né più illuminanti al riguardo si rivelano le numerose iscrizioni funerarie dei corporati, che ovviamente nei loro epitaffi preferirono commemorare il cursus degli onori collegiali anziché l'officium a cui furono legati singolarmente in qualità di pompieri. Di conseguenza, le notizie concrete sul funzionamento del servizio antincendio si riducono appena alla menzione di personale subalterno impiegato nella routine del casermaggio (*curatores instrumenti*), e al ricordo dell'esistenza di squadre di collegiati che, come gli scalarii e i dolabrarii, prendevano nome dall'attrezzo o dallo strumento adoperato nell'intervento.²¹ A maggior ragione, pertanto, la limitata disponibilità numerica e qualitativa dei raffronti e la natura di hapax insita in questo termine invitano a non speculare oltre il lecito sulla più plausibile sfera di competenze del *medagogus*, il cui confermato e definitivo recupero all'album del sodalizio costituisce intanto un progresso conoscitivo che potrà favorire la discussione di ulteriori proposte.

Università di Genova

Giovanni Mennella

¹⁹ Oltre alle puntualizzazioni fatte da J.P.Waltzing, op.cit., II, 203-204; IV, 558-559, cf. da ultimo J.M.Salamito, Les collèges de fabri, centonarii et dendrophori dans les villes de la regio X à l'époque impériale, La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X et XI. Atti del Convegno, Trieste 13-15 III 1987, Trieste-Roma 1990, 163-177.

²⁰ Apparentemente non sarebbe nemmeno da scartare a priori l'ipotesi di collegare *medagogus* col suo sinonimo *μεταγωγός/metagogeus*, che secondo Tertulliano (Adv. Valent. X, ed. Marastoni) "circumductorem voca[t]", e di ravvisare in questa figura il "conducente" incaricato di trasportare i nuclei anticendio sul luogo dell'intervento: ma, a parte che sembra poco verosimile che per un compito del genere si riservasse una denominazione specifica, va sottolineato che il termine *circumductor* finora non risulterebbe attestato in epigrafia, dove invece si incontra *circitor* e, in forma dubbia, *circumgestator*, il cui significato non è però accostabile a quello implicito in *medagogus*.

²¹ Vd. CIL V 3387 (*curator instrumenti*); 908 (*dolabrarius*); 5446 (*scalarii*). Forse si riferiscono ancora al munus *officium tesserariorum* e il *magister officiorum* di CIL V 5272 e 5310: vd. J.P.Waltzing, op.cit., I, 423; II, 352.



a)



b)

a), b) Inschrift aus Cossombrato, b) Detail